
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

La lingua internazionale

Period. di Matem. (IV) I (1921), pp. 371-373.



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques"
promosso dal

*Ministero per i Beni e le attività Culturali
Area 4 - Area Archivi e Biblioteche
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*

Varietà e Questioni proposte

La lingua internazionale.

L'idea di una lingua razionale, che ciascuno possa apprendere con rapido studio, risale ai grandi filosofi matematici del secolo decimosettimo, DESCARTES e LEIBNIZ. In quel tempo, dato l'uso generale del latino, non si tratta di un istrumento delle comunicazioni internazionali, ma di una lingua che — correggendo, per così dire, i difetti delle lingue naturali, di fronte alle esigenze della logica — risponda ad un ideale filosofico.

Nell'ultimo secolo, messo da parte l'uso del latino, e cresciute d'altra parte le comunicazioni internazionali, l'idea viene ripresa per uno scopo pratico. SCHLEYER, parroco di Costanza, nel 1879 costruisce il *Volapük*, che dieci anni più tardi doveva acquistare larga diffusione in Europa, Asia e America. Nel 1887 i fautori della lingua internazionale convennero ad un Congresso a Monaco fondando un'Accademia. KERKHOFFS, professore di lingue a Parigi, primo rettore dell'Accademia, diffonde il *Volapük* in tutto il mondo, e ne inizia la semplificazione. Verso il 1889 questa lingua contava circa un milione di aderenti, 25 giornali e più di 300 volumi, e al Congresso di Parigi del 1889 i membri appartenenti alle più diverse nazioni non parlarono che il *Volapük* e s'intesero colla massima facilità, offrendo così la prova pratica della possibilità di una lingua internazionale come mezzo ausiliario di comunicazione fra gli uomini.

Ma i giorni del trionfo furono per il *Volapük* troppo vicini alla sua rovina. Il tarlo del progresso rose il promettente edificio: l'*Akademi international de lingu universal*, spiegando la sua attività in una serie di miglioramenti successivi, si è venuta sempre più allontanando dal primo ed assai imperfetto tentativo, sicchè nel 1902 riusciva a costruire un *Idiom neutral*, che veniva pre-

sentato come soluzione perfetta e definitiva del problema della lingua internazionale.

Frattanto però era nato l'*Esperanto* del D.^r ZAMENHOFF (1887), che — rispondendo a notevoli postulati pratici, e specie alla condizione di essere fondato sulla reale parentela delle lingue vive d'Europa — raccolse tosto calorose adesioni: il numero degli aderenti non salì alla cifra ingente che — in passato — il Volapük aveva raggiunto, ma crebbe fino al numero rispettabile di 50 mila.

Per arrivare ad una conveniente soluzione del problema della lingua internazionale, appariva ora che la più grande difficoltà da superare consisteva nella possibilità pratica di assicurare alla lingua prescelta — comunque più o meno perfetta — il privilegio della esclusività. A tale scopo la delegazione per l'adozione di una lingua ausiliaria internazionale, fondata nel 1901, raccolse preventivamente l'adesione di 310 società di tutti i paesi e l'approvazione di ben 1250 membri di Università e di Accademie scientifiche, coll'intento di promuovere lo studio del problema e finalmente di costituirne giudice la associazione internazionale delle Accademie, la cui autorità avrebbe dovuto fissare, una volta per tutte, la scelta desiderata.

Ma anche questa volta il progresso degli studi ha condotto a nuove divisioni. Un comitato, eletto nel 1907 e composto di scienziati e di linguisti rinomati, dopo aver esaminato i progetti antichi e recenti, ha concluso raccomandando l'adozione dell'*Esperanto* con alcune modificazioni tendenti a regolarizzare l'applicazione dei principii e ad eliminare inutili complicazioni. Ma questo giudizio non fu accolto da molti esperantisti, che avevano sperato di veder trionfare, puramente e semplicemente, la propria lingua. E così, accanto al vecchio *Esperanto*, sorgeva come concorrente il suo figliuolo, l'*Ido*, di cui alcuni membri della delegazione internazionale, e fra questi LOUIS COUTURAT (¹), si fecero attivi propagandisti.

Frattanto erano pur nate altre lingue; in ispecie quelle derivate dal latino: al *Nov Latin* del D.^r DANIEL ROSA (1890), si era aggiunto il *Novi Latiin* del D.^r BEERMANN (1895), il *Nuove-Roman* di PUCHNER (1897), e il *Latino sine flexione* di GIUSEPPE PEANO (1903).

L'Accademia sopravvissuta, come si è detto, alla rovina del Volapük, segue e promuove i progressi della lingua internazionale,

raccogliendo le voci comuni ai varii linguaggi europei (ROSENBERG, Pietroburgo 1893-1898) e pubblicando vocabolari (HOLMES, New York 1899-1908). Nel 1909 viene eletto rettore dell'Accademia pro interlingua il prof. PEANO, che tuttora copre tale ufficio. Di qui ha principio una nuova maniera di considerare il problema della lingua internazionale. Gl'interlinguisti hanno preso coscienza del fatto che al di sopra delle differenze che li separano, il loro lavoro tende ad un notevole accostamento: quindi l'Accademia rende libero l'ingresso ai fautori di qualsiasi lingua internazionale, ripromettendosi di raggiungere, attraverso la libera creazione, quella unità che non si era potuta ottenere con mezzi autoritarii. L'Accademia ha pubblicato un *Vocabulario commune ad latino, italiano, francois, english, deutsch* (1915), e ha stabilito alcune regole generali relative alla scelta dei vocaboli dell'interlingua, da cui tuttavia è pur ammesso il dissenso motivato dei soci. Essa intende così di promuovere quell'arte di scrivere in modo comprensibile a persone di diversa nazionalità, che sembra essere il risultato positivo dei tentativi fatti a pro di una lingua internazionale.

Un'Accademia interlinguistica in cui ciascuno parla una propria favella potrà apparire, a dir vero, una nuova torre di Babele. All'opposto, gl'interlinguisti affermano d'intendersi fra loro, nonostante le lievi differenze d'espressione, sicchè la lingua internazionale è già, per loro, una vivente realtà. Qualunque avvenire possa essere riservato a tali iniziative, ciò che si è ottenuto non può venir giudicato futile o spregevole, neppure da chi — per un certo sentimento romantico, non estraneo al nostro spirito — mal si adatti a tradurre il proprio pensiero nella forma di schemi artificiali. Dal punto di vista pratico sarà probabilmente decisiva l'accoglienza che all'idea interlinguista sarà fatta dai popoli anglosassoni, ove è oggi più forte l'aspirazione ad imporre l'uso internazionale del proprio idioma. Ma la creazione a cui hanno lavorato diverse generazioni di scienziati e di glottologi — all'infuori dell'interesse filosofico che può presentare — costituisce in ogni caso un nobile tentativo, ispirato a quegli ideali di fratellanza umana che oggi più che mai si sente il bisogno di riaffermare, sopra gli imperialismi e i particolarismi delle razze, e davanti alle rovine materiali e morali prodotte dalla recente guerra. Sotto questo aspetto le obiezioni di coloro che vedono nell'interlingua un *homunculus* (già refutate nel saggio rapporto di SCHUCHART all'Accademia di Vienna del 1904), cedono alla veduta che essa esprime a suo modo la più profonda aspirazione alla pace e all'universalità, che affatichi gli spiriti tormentati della nostra generazione.

F. ENRIQUES.

